

# Il Presidente Vincenzo Zingales

DI PANCRAZIO SAVASTA E SALVATORE GATTO COSTANTINO

Il Presidente Vincenzo Zingales (23.03.1936-27.11.2018) ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza nel 1959, con il massimo dei voti.

Entrato nella Magistratura amministrativa a seguito di concorso pubblico, è stato in servizio presso il T.A.R. Catania dal 10 ottobre del 1977, sino al 30 settembre 2010, divenendo Presidente di Sezione il 9.2.1993 e, successivamente, del Tribunale in data 8.3.2005.

Nel corso dei 33 anni della sua carriera, si è distinto per l'approfondimento scientifico degli istituti sia sostanziali che, soprattutto, processuali, sempre con rigore dogmatico unito a una non comune attenzione alle fattispecie concrete.

Ci ha lasciato il senso di un percorso ermeneutico in cui l'elaborazione dogmatica e la casistica giurisprudenziale si devono armonicamente amalgamare, generando una pratica processuale della giustizia amministrativa volta ad ampliare sempre di più gli spazi di una tutela effettiva del cittadino e delle imprese di fronte all'Autorità della Pubblica Amministrazione, nella consapevolezza che la fisiologia di quest'ultima debba rientrare entro il disegno costituzionale che ne vuole esaltare la missione di servizio per lo sviluppo e l'affermazione di una società più giusta ed efficiente.

Questa lucida consapevolezza, frutto di una maturazione profonda del senso, oltre che della lettera, della legge, ha attraversato, mettendone in luce le peculiarità, una lunga e costante attività giurisprudenziale che gli ha consentito di interpretare e valorizzare, come pochi altri, l'evoluzione pretoria degli istituti processuali nel diritto amministrativo, consentendo una tutela processuale sostanziale dei cittadini, avviando, così, il percorso verso l'avvicinamento della Giustizia amministrativa alla necessità di una risposta ad horas alle esigenze cautelari, che costituisce oggi una delle caratteristiche più pregnanti del Giudice amministrativo.

La legge TAR offriva al tempo strumenti minimi ed essenziali, che, però, nel sapiente utilizzo di categorie generali del diritto, specie quelle di matrice processual-civilistica e di diritto comune, consentiva all'interprete una duttilità e una capacità di adattamento alle fattispecie in evoluzione che il Presidente Zingales seppe così ben utilizzare, all'insegna della sempre maggiore attuazione del giusto processo e della parità effettiva delle parti.

La garanzia della parità delle parti, sentita, prima ancora che praticata nel processo, era per il Presidente Zingales un vero e proprio "marchio di fabbrica", un tratto distintivo che qualificava il modo, oltre che l'esito, della celebrazione della causa e della disamina della controversia; tratto che veniva riconosciuto da tutti e che lo distingueva con onore e dignità fino a che oggi, nel ricordarlo, è assurdo certamente a una delle caratteristiche che poi lo definiscono come Uomo, prima ancora che come giurista.

Invero, il Presidente Zingales ha anticipato molte di quelle che poi sarebbero state tra le più importanti novità delle riforme culminate nel codice del processo amministrativo, in special modo le ordinanze propulsive e la tutela monocratica presidenziale, divenuta, quest'ultima, spesso il simbolo proprio dell'efficienza del Giudice amministrativo, ma processualmente sconosciuta prima delle Sue profetiche intuizioni.

Se ha un senso l'apertura di questa nuova rivista con il Suo ricordo, questo senso va

ricercato nel monito che la sua memoria, in quanti lo hanno conosciuto, costituisce come un lascito.

Il monito è che le parti del processo, in primo luogo i giudici, ma anche gli avvocati, sono chiamati a non abbandonare o trascurare il ruolo loro affidato dalla società: la loro funzione di essere gli artefici della risoluzione pacifica di un conflitto mediante una sentenza, che deve, per essere giusta, possedere la forza che le proviene dal rigoroso e metodico accertamento del fatto, dal serio e costante approfondimento del diritto, dal sapiente utilizzo degli strumenti processuali e sostanziali, per affermare, in ogni caso concreto, le più elevate aspettative ed esigenze di stabilità sociale e di sviluppo di promozione dell'umanità.

Ed è all'Uomo, oltre che al Maestro, che rivolgiamo ancora oggi il nostro riconoscente pensiero, ricordandolo a chi lo ha conosciuto e lo ha apprezzato e additandolo alle nuove generazioni, quale modello del Magistrato e dell'Operatore del diritto cui ciascuno dovrebbe guardare.

Ci ha lasciato oltre che una Scuola di pensiero, un metodo di approccio alla risoluzione delle questioni di diritto, ma, soprattutto, il messaggio che un Tribunale, fatto di persone fallibili, è più sicuro, più equilibrato e più coraggioso nell'affrontare il difficile esercizio della Giustizia laddove è composto da Giudici che, prima di essere tali, sono Uomini con la sensibilità rivolta alle esigenze degli altri, per esserne al servizio, e fraternamente uniti tra di loro nella ricerca, spesso, difficile, della verità cui il giudizio aspira.